

**XXI SETTIMANA  
SOCIALE**

**DIOCESI DI  
VITTORIO VENETO  
4-9 FEBBRAIO 2024**

**DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE**



In preparazione alla 50<sup>a</sup> Edizione della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

## **TRACCIA DELL'INTERVENTO DI FRANCESCO GIACOMIN**

*Mareno di Piave, 9 febbraio 2024*

La preparazione alla cinquantesima settimana sociale, a cura del Comitato della Diocesi di Vittorio Veneto, bene ha fatto a differenziare e quindi valorizzare i tre versanti della partecipazione di persone (anche di famiglie e imprese): quello politico, quello economico, quello sociale.

Non c'è una separazione secca tra le tre dimensioni, essendoci diversi elementi in comune tra di loro, a partire dalla motivazione partecipativa stessa e continuando con l'idea di contribuire ad un bene collettivo, con l'idea di solidarietà e di mutualità.

Le leve della partecipazione possono essere tante; ad esempio il bisogno di contribuire al bene comune, sia per motivazioni civiche che di fede; il bisogno di tutelare, difendere e promuovere interessi individuali e collettivi; il bisogno di contribuire ad una causa e/o di testimoniare ideali di libertà, autonomia, giustizia, sostenibilità (ambientale, sociale ed economica); il desiderio di positiva convivenza civile; il bisogno di donare e/o di "restituire"; il bisogno di reagire a quelle che sono ritenute insopportabili violazioni di diritti.

Le persone possono partecipare nella dimensione individuale e collettiva. La dimensione collettiva porta con sé l'esigenza di una organizzazione che supporta la partecipazione, che può essere informale, leggera o più strutturata.

### **La partecipazione ha diversi canali e modalità:**

Possiamo parlare di volontariato, sia singolo che nella dimensione di gruppi spontanei o piccoli, oppure via via più strutturati, anche con le modalità riconosciute e valorizzate dallo Stato, che si vanno affermando e consolidando.

Parliamo di partecipazione politica a mezzo di partiti e movimenti oppure grazie a scelte individuali (ad esempio un contributo economico è già partecipazione).

Parliamo di associazioni di rappresentanza di interessi, nei vari settori dell'impresa, del lavoro autonomo, del lavoro dipendente.

Parliamo di associazioni e fondazioni con finalità culturali, sportive, di promozione sociale, di tutela e valorizzazione ambientale (ad esempio Cai e WWF), di associazioni d'arma socialmente attive, come nel caso dell'Associazione Nazionale Alpini.

Parliamo di Istituzioni, dal Comune (anche il quartiere) alla Provincia e Regione, alla dimensione nazionale ed europea (La Commissione, ad esempio, lancia di frequente delle “call” aperte a quelli che ritengono di essere interessati ai diversi temi sui quali vengono chieste opinioni e proposte).

Parliamo di Enti Autonomi e Funzionali, che sono pure Istituzioni, come le Camere di Commercio, le Università, gli Ordini Professionali, le Istituzioni scolastiche, per citare i principali

Spesso si parla di “corpi intermedi”, così definendo i soggetti che operano una mediazione tra le persone, le imprese, le famiglie e i decisori. In questa accezione non si fanno differenze tra organismi a libera adesione ed organismi ad adesione obbligatoria. Si mette solo l’accento sul ruolo di intermediazione, comunque positivo

Le Istituzioni sono ad “adesione” obbligatoria, come lo è un comune per il suo cittadino o come lo sono le autonomie funzionali per le categorie di volta in volta interessate; le associazioni sono ad adesione volontaria, senza vincoli di sorta; sono quindi libere associazioni. Altrettanto vale per l’adesione a Partiti e Movimenti, seppure “sostenuti” dalla possibile contribuzione, anche con la modalità che il cittadino può scegliere in sede di denuncia dei redditi (indicando i beneficiari del contributo ad una delle Chiese, oppure allo Stato; del contributo ai partiti e movimenti e del contributo per finalità di interesse sociale).

La dimensione “organizzativa”, cioè la macchina, piccola o grande che sia, che fa funzionare, promuove, asseconda, valorizza la partecipazione, merita altresì considerazione per l’importanza che essa ha rispetto al fine, sia per le tematiche del suo governo e della sua efficienza, o per i temi del finanziamento, tanto per citarne alcuni

Mi soffermerò di seguito, anche con qualche dato relativo alla sua dimensione, sul fenomeno della rappresentanza degli interessi (rappresentatività delle associazioni tra datori di lavoro e lavoratori autonomi; tra lavoratori dipendenti; tra professionisti, seppure questi siano considerati dal diritto comunitario micro e piccole imprese). Ruoli svolti nell’alveo della partecipazione sociale, ma spesso anche economica e indirettamente politica (“la Politica” viene legittimata e valorizzata anche dalla relazione con i soggetti di rappresentanza, così come vale l’inverso)

Dopo tutto ciò, occorre riflettere sull’effettiva partecipazione di cittadini (e imprese) alle diverse iniziative e grazie ai diversi canali; valutarne l’intensità e i motivi che favoriscono o condizionano la partecipazione, ad esempio del grado di partecipazione in relazione all’età, alla condizione sociale o al territorio di residenza. E’ poi del tutto attuale il tema del ruolo della comunicazione e dei social in particolare; dei tentativi di realizzare la cosiddetta “partecipazione diretta” e del loro esito ad oggi; varrebbe altresì la pena di considerare le potenzialità della sussidiarietà, più evocata che realizzata nel nostro paese. La sussidiarietà, sia verticale (non “faccia Roma quello che possono fare il Veneto o Mareno”) che orizzontale (non “faccia il pubblico quello che può fare il privato, anche promuovendo la collaborazione tra le due dimensioni”)

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

**La partecipazione nelle e delle associazioni di rappresentanza degli interessi (imprese, lavoro autonomo, dipendenti)**

I dati europei (Coopenaghen Businnes School) dicono che la “sindacalizzazione dei dipendenti” va dal 22 al 25% nei paesi occidentali, considerando che nei paesi di più recente adesione all’Unione Europea la lettura è meno facile, meno storicizzata e la partecipazione molto frammentata, anche considerando la oggettiva

difficoltà di proselitismo in una geografia di imprese italiane dove il 94% di loro , le cosiddette micro, ha meno di dieci dipendenti ed il 99% meno di cinquanta. In Italia siamo di poco oltre la parte alta della forchetta (vs la media del 30%, tenendo separata la rappresentanza dei pensionati che pure è parte attiva delle associazioni e ancor più attiva nella partecipazione).

A livello europeo non vi sono dati sul tasso di adesione delle imprese alle rispettive associazioni, anche per la difficoltà di comparare modalità di adesione e di rappresentanza spesso diverse , in particolare con riferimento alle adesioni alla camere di Commercio che , ad esempio in Germania, Francia, Austria, e Belgio sono anche momenti di partecipazione obbligatoria ma con elezione democratica diretta dei vertici (da parte degli iscritti) e sono altresì settoriali (ad esempio per l'artigianato, il commercio, l'industria, l'agricoltura).

Sempre in fatto di imprese e lavoro autonomo, in Italia abbiamo dati sull'adesione media non certificati ed empiricamente ricavati; nell'Industria si può parlare di un 30% di adesioni prendendo a riferimento l'ambito principale di riferimento . Nell'artigianato (e piccola impresa) , nel commercio, servizi e turismo e nella cooperazione si considera il 35 %, sempre come dato medio Italia e sempre riferito all'ambito dell'omonimo settore, superiore al Nord (non nelle grandi città) ed inferiore al Sud . Il grado di adesione nei settori citati , che sono a loro volta rappresentati da più sigle associative (mediamente tre per settore) che spesso hanno avuto storia di vicinanza politica ( in via di desuetudine dopo la fine della prima repubblica) può variare significativamente da territorio a territorio, da provincia a provincia, da settore a settore, riflettendo anche le diverse tradizioni civiche territoriali in fatto di partecipazione. Va inoltre considerato che il grado di adesione riflette l'intensità di "regolamentazione" del settore, fatto che porta ad esempio il mondo dell'agricoltura ad avere valori sensibilmente sopra la medie , addirittura quello bancario e delle utilities alla quasi totalità. Un discorso a se merita il settore delle professioni (ordinistiche e regolamentate), nel quale la partecipazione si articola; 1)per libera adesione alle associazioni rappresentative di specifiche professioni, raccolte tutte nella sintesi di rappresentanza generale assicurata da Confprofessioni, soggetto contrattuale annoverato tra i datori di lavoro ; 2)per partecipazione agli Ordini professionali, organismi funzionali di diritto pubblico ; 3) per partecipazione, di tipo economico, alle singole Casse di Previdenza , di ambito professionale o interprofessionale .

Con riferimento all'ambito del lavoro dipendente , sia nel privato che nel pubblico impiego, sono presenti associazioni meno rappresentative delle più note CISL, CGIL e UIL , ma pur sempre importanti dal punto di vista numerico . Meno diffusa la presenza di organizzazioni minori o marginali tra i datori e lavoratori autonomi. La frammentazione associativa è comunque una delle caratteristiche italiane. Così come un'altra caratteristica italiana è la notevole dimensione del cosiddetto lavoro autonomo, in tutti i settori

Manca ad oggi una disciplina legislativa sulla rappresentatività, così come mancano intese tra le associazioni datoriali per autodisciplinarsi (fatto che sarebbe comunque utile). Siamo peraltro in assenza di applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Tra le conseguenze di ciò vi è il mancato riconoscimento formale del grado di rappresentatività delle parti firmatarie dei contratti nazionali o regionali di lavoro , con la conseguenza che almeno la metà dei circa 1050 contratti e accordi similari depositati al CNEL (che rimane sede di mero recepimento) sono stipulati da soggetti che si suppone non essere maggiormente rappresentativi e ciò alimenta confusione e sostiene il millantato credito in un ambito che andrebbe decisamente più preservato

C'è una tendenza in atto e che si rafforza (anche per via del fatto che le associazioni, specie del lavoro autonomo e della piccola impresa, erogano anche servizi, direttamente o per il tramite di Patronati e Caaf

di loro riferimento) che vede i maggiori soggetti di rappresentanza andare oltre, nell'associare, il perimetro di settore che sta all'origine della loro associazione e che quasi sempre la denomina.

La definizione corrente di "corpo intermedio" merita puntualizzazione ; l'ambito si divide tra associazioni fondate sulla volontarietà di adesione (che è premessa per stipulare i contratti di lavoro) ed entità fondate sull'obbligatorietà e onerosità (esigibile per legge) di adesione

Tutto ciò premesso le associazioni di rappresentanza di interessi (datori, lavoro autonomo e professionisti, lavoratori dipendenti) affrontano (tutte) problemi di alimentazione delle adesioni, di calo demografico (l'inverno demografico è per tutti), di tendenza al disimpegno sulle questioni generali. Diventano più attrattive su temi specifici e attuali per impatto economico, oppure in fatto di soddisfazione di bisogni amministrativi e fiscali , informativi e di mercato , oppure per adesione ad iniziative cooperativistiche o consortili, in parte avviate anche dai contratti di lavoro (vedasi organismi a conduzione bilaterale operanti nei diversi aspetti del welfare, dalla garanzia della continuità salariale alla previdenza integrativa, dalla formazione alla sanità integrativa)

In tema di modalità della partecipazione c'è stato un momento di teorizzazione della rappresentanza diretta, cioè senza intermediari come sarebbero i cosiddetti corpi intermedi , portata avanti da un partito prima e successivamente da un movimento politico, salvo capitolare (su questo aspetto) entrambi e finire addirittura per esaltare il ruolo delle associazioni di rappresentanza e, al tempo stesso, prestare più attenzione alle strutture di partito o di movimento. La voglia di far da se, di saltare la mediazione, di entrare nella stanza delle decisioni (ammesso che ce ne sia una sola) perché "io so come si fa", è sempre latente. C'è un efficace libro scritto da Francesco Rutelli (che abbiamo conosciuto nei suoi ruoli politici e istituzionali e che ora presiede l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e anima, tra mille iniziative, il Soft Power Club) dal titolo "Contro gli Immediati". È una denuncia, anche ironica, di quelli che vogliono "tutto e subito" e che "fanno sparire i problemi", spesso non avendo la ben che minima idea del percorso che porta ad una loro soluzione.

Di contro c'è gente, una quota purtroppo non marginale , che tende a fare della mediazione una rendita di posizione. "Servi me o ti servi di me?": è quanto mi ha detto un imprenditore, tra il serio ed il faceto.

In questa frase c'è tutto ed è chiaro il rischio italico di campare di mediazioni e di impedire semplificazioni e riduzioni di burocrazia. Ma un pensiero, una proposta hanno sempre bisogno di elaborazione , poi di presentazione e infine di convincimento dei decisori. È come nella negoziazione dei contratti di lavoro. Ne ho vissuti diversi e mi sono fatta un'idea puntuale di come semplificarne la complessità, limitando i rischi di autoreferenzialità dei "sacerdoti" del contrattuale; ma non va buttata "l'acqua sporca con il bambino" e conviene tenerci buono il sano confronto tra le parti.

Poi c'è il tema della rappresentanza e della partecipazione nell'epoca dei social e, attualità esplosiva , dell'intelligenza artificiale. Non banalizzo ne voglio sottovalutare. Anche un klik su "mi piace" è una manifestazione di partecipazione. Ma unidirezionale, modalità quasi liberatoria rispetto ad un confronto diretto con le diverse opinioni. Partecipare e poi condividere restano il presupposto per costruire cose importanti, ed i social non possono fare la differenza. Il sostantivo "condividere" è e sarà per molto tempo fondamentale.